ANNO TERZO - N. 13 SABBATO 29 GIUGNO 1844

L'AMICO DEL CONTADINO

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

ECONOMIA RURALE

Istruzione d' un Proprietario a' suoi affittuali nelle pertinenze del Capo-Luogo di Pozzuolo, Distretto di Udine.

Dai conti che ultimamente vi feci pubblicare mi risultò, che la maggior parte di voi avete verso di me incontrato un significante debito, e che invece di diminuirlo lo andate di anno in anno vieppiù aumentando.

Questo inconveniente richiama in ispecial modo la mia attenzione, e potrebbe col progredire portarvi delle disgustose conseguenze.

È per ciò che vi feci in quest' oggi chiamare, onde con tutta franchezza spiegarvi le mie intenzioni, e nello stesso tempo farvi conoscere quali, a parer mio, possano essere i motivi d'un simile disordine.

Per quanto in fra me stesso rinvanghi, non so ad altro attribuirlo, che all'essere mal lavorata la campagna, e trascurate le viti; nè certamente potrete oppormi la eccedenza degli affitti, poichè essendomi basato nelle affittanze sulle classificazioni censuarie, ed avendo attribuito ad ogni classe una quota proporzionale, cui voi stessi avete aderito; sulla quantità e qualità dei campi ho basato il mio affitto.

Mi confermo adunque che l'unica e reale causa sia appunto il cattivo lavoro della campagna, e l'abbandono in cui lasciate le viti; e che sia così, eccomi a provarvelo.

A buon conto non potete certamente negare che i nostri terreni abbondino a dismisura di sassi. Da ciò ne derivano i seguenti notevoli pregiudizii:

Il primo consiste nell' esservi i sassi d'inciampo a ben lavorare il terreno, sia coll' aratro, sia coll' erpice, o con la zappa, o col badile.

Il secondo è, che gl'istrumenti rurali avendo una continua confricazione coi sassi, si guastano, e si consumano, onde

è d' uopo che più spesso ricorriate al Fabro per farli aggiustare, e che in conseguenza incontriate un maggiore dispendio.

Il terzo, che nello spargere la semente, questa cadendo sul sasso non germoglia, e quindi il grano, ed il sorgoturco, o qualsiasi semente nasce in minor copia, ed in conseguenza va a diminuirsi sensibilmente il prodotto; e se anche penetra nel terreno non si sviluppa, perchè oppressa dal sasso che le sovrasta: oltre a ciò il sasso abbrucia, e fa sì che il concime che spargete nel campo, vada più sollecitamente a consumarsi; locchè diviene maggiormente sensibile, stante la poca quantità di cui ne potete disporre.

Il quarto finalmente si è, che nella stagione estiva, quando il sole è più cocente riscalda questi sassi in modo, che si possono appena tastare, e sembrano quasi estratti dal fuoco; aggiungono essi un elemento di più, a far sì, che la terra divenga viemmaggiormente arida a pregiudizio dei seminati.

Non vi consiglio già d'espurgare la terra da ogni minimo sasso, perchè i piccioli servono anzi a dividerla, ma mi limito soltanto ad eccitarvi a raccogliere quelli di maggior volume.

Fatevi coadiuvare dai vostri giovani figli nella raccolta di essi, che al fin dei fini è un mestiere adattato per loro, e così li impiegherete utilmente, avvezzandoli di buon' ora alla vita attiva, tenendoli lontani dall' ozio tanto ad essi nocivo.

Eseguita la sopracitata operazione, non secondate l' abusivo esempio della maggior parte, i quali raccolti che ne abbiano, o pochi, o troppi, li asportano o sopra le strade, angustiandole in modo, che rendono incomodo, anzi difficile il passaggio dei carri e delle persone; oppure sopra fondi comunali pascolivi diminuendone lo scarso prodotto a pregiudizio del bestiame.

Raccolti dunque che li abbiate, fate un picciolo fosso all'intorno dei margini, che generalmente sono tutti più bassi della superficie dei campi, ivi riponeteli, e poi copriteli con la terra estratta dall' escavo dei fossi; seminate quel tratto di erba spagna, come più consistente delle altre, e ne avrete un solido ed utile contorno.

Con tale operazione vi risulteranno significanti avvantaggi. Il primo, che le acque piovane trovando un ostacolo a sormontare quella circonferenza, hanno più tempo di penetrare nella terra, e la terra così penetrata, resiste molti giorni di più senza essere pregiudicata dalla siccità; misura che, se fosse generalizzata, servirebbe anco a minorare il volume di acqua solita fluire nei nostri torrenti, con grave danno della campagna contermінante. Forse mi potreste opporre, che l' acqua, rimanendo giacente nei campi, pregiudica alle messi; ma io vi rispondo, che nel territorio in cui siamo, non si trovano terreni tanto forti, e compatti di ritener l' acqua per molto tempo senza assorbirla, e che se anco per avventura ve ne fossero di tali, con tutto ciò vanno bene le prode rialzate, per poi dar scolo all' acqua dalla parte più conveniente.

Il secondo, che la terra non viene fuori del campo asportata assieme col letame, e vi risparmiate così la fatica di ritornar a condurla nel campo stesso, che per quanta ne estraete dal fosso non è mai proporzionabile all' uscita, che va a disperdersi negli altri fossi contigui.

Il terzo avvantaggio consiste nel garantire le prode dall' essere dirupate.

Tolta così una fra le due cagioni del dirupamento dei margini, vi potreste garantire anco dalla seconda, consistente nella cattiva costumanza di que' pastori, che conducono i proprii animali a pascere sopra i medesimi, danneggiandoli con le zampe, appoggiati ad un' abusiva e pregiudizievole consuetudine; e li potreste piantare d'accaccie ed altri legni vivi, incominciando dalla parte più bassa, e progredendo più in alto, non mai fino alla sommità, perchè ingombrerebbero il terreno; e così oltre ad un maggiore sostegno e difesa ai margini ritrarreste in copia legna da fuoco, di cui il nostro villaggio tanto scarseggia: oltre che, così facendo, la cam-

pagna offrirebbe un gradito colpo d'occhio.

La maniera di ottenere l'intento si è, per quanto a me sembra, la seguente: Formatevi un sistema proibitivo di non condurre i vostri animali al pascolo sopra le terre altrui, ed esigete che le vostre sieno dagli altri rispettate. Nè veruno può con maggior facilità di voi eseguire questa misura avendo io avuto in mira di far la distribuzione delle terre in modo, che le aveste tutte a portata le une dalle altre; locchè eseguii con la vista di facilitarvene la custodia ed il lavoro con meno perdita di tempo, e per conseguenza meno dispendio, meno strapazzo d'animali, e meno sciupo d'istrumenti rurali, con l'aggiunta di molti altri vantaggi, che qui sarebbe un dilungarmi di troppo l'enumerarli.

Non basta per altro quello che fin'ora vi ho detto per ottenere dai campi un'abbondante raccolta; vi vuole per giunta una generosa quantità di concime, e che sia ben condizionato. Ma come nello stato attuale di cose potete voi dirmi se ciò vi sia possibile ad eseguire?

Vi manca il bestiame, che è il primario requisito; od almeno non ne avete tanto da far equilibrio con la possessione: e poi ve lo dico schiettamente, non conoscete l'arte di condizionarlo nel conveniente modo.

Parlando per tanto sulla maniera di confezionarlo vi dirò, che il sistema da voi praticato è tutto all'opposto di quello che dovreste eseguire.

Voi lo tenete nella situazione la più bassa del vostro cortile, ove tutte le acque di esso vanno a scolare. O queste rimangono permanenti in abbondanza nel letame, e gl'impediscono quella fermentazione per la quale si converte in terriccio; o vi escono, ed allora ne trasportano seco la miglior sostanza; ed in ambi i casi il letame non risulta che un capo morto, spoglio di qualunque virtù fecondatrice.

Per impedire che l'acqua non lo danneggi, formate pure la vostra buca ove riporlo, ma che sia contornata nell'orificio da un rialzo che impedisca alle acque del cortile di ivi penetrare, bastando al letame in via ordinaria quella che cade dal cielo.

Abbiate inoltre l'attenzione, perchè il sole non lo abbruci, invece che in mucchio, di formarlo a strati ponendone uno sopra l'altro, e tramezzandoli di terra e così di seguito fino che giunga il momento di condurlo in campagna avvertendo nel caricarlo di porne a parte lo strato superiore, che non fosse bene fracidito, e lasciarlo nella buca per servire ad agevolare la fermentazione del nuovo mucchio che incominciarete a fare, e meglio sarebbe ancora, se di quando in quando lo trasportaste sul campo, che avete da seminare, e che ivi lo disponeste nella maniera che vi ho detto, come c'insegnò l'*Amico del Contadino*.

Adottate questo sistema, ed allora avrete un concime fruttuoso alla campagna.

Ma non è già sufficiente la buona qualità del letame, bisogna anco che corrisponda la quantità.

A buon conto con questo modo di confezionare i letami ne avrete in maggior abbondanza; ma inoltre giovatevi del sovescio, cioè a dire, dello seppellimento in erba dei veccioni, dei lupini, del colzat e particolarmente della segala, della quale potrete fare in maggio una buona falciatura a benefizio degli animali. Servono le sepolte piante a render soffice il terreno alle radici dei seminati, e poi lo infracidirsi delle prime torna a nutrimento delle seconde.

In vista di tanto avvantaggio, poco vi costa nel momento opportuno l'andar alla terra consegnando qualche misura di queste triviali sementi, perchè in autunno e nell'inverno nutrendole senza scapito degli altri prodotti, verrà da se preparandosi un mezzo di essere più feconda nei raccolti di maggior importanza.

Per eseguire questo sovescio servitevi puranco del colzat; ma pria che maturi sovesciatelo nella terra, e non fate come in presente, che ingombrate di esso la metà dei campi, e per attendere la sua maturità ritardate sino a Giugno avanzato la

semina del granoturco, per l'incerto e tenue raccolto di quello; con iscapito gravissimo del tanto a voi necessario primaticcio gran turco. Non è per questo, che io intenda di escludervi assolutamente il colzat, con le sementi del quale vi procurate l'oglio pel vostro consumo; ma invece di seminarlo come fate voi nel cinquantino, seminatelo in vivajo nel vostro orto, come usate delle verze; nel campo lasciate in libertà un pezzo di terra quanto vi basti; preparatelo con due buone arature per ridurlo perfettamente piano e netto dell'erba; poi fate i vostri solchi profondi, e piuttosto vicini per non perder inutilmente terreno; trapiantatelo ad una conveniente distanza, letamando ove mettete la pianta; in somma regolatevi come fate delle verze negli orti. Con questo metodo voi avrete in proporzione assai più colzat, e non ritarderete la semina del sorgoturco, che d'un solo campo.

Un'altra maniera per aumentare il letame si è quella di tenere più che potete i vostri animali in stalla, senza mandarli al pascolo; con quelli ingrassi che disperdono andando girovaghi, minorerete i danni che recano alla campagna per l'incuria dei pastori, i quali invece di sorvegliarli li lasciano a loro beneplacito vagare per i campi con pregiudizio delle viti, e dello stesso terreno quand'è umido e si calpesta, ed essi intanto perdendoli di vista stanno seduti in crocchio oziando, ed avrete così a vostra disposizione un numero non indifferente di persone da poterle occupare in lavori utili, giacchè la terra quando si sappia maneggiare ha sempre bisogno di mano d'opera, e sta al capo di casa il dirigerla; e non lasci, che gl'individui di famiglia vadano girovaghi con la vanga sopra le spalle, e senza un certo determinato scopo, come accostumano di fare.

Voi mi direte, che il pascolo fa risparmiare i foraggi esistenti sopra il fenile, ed io vi ripeto che questo è un cattivo calcolo. Prima di tutto vi chiamo a riflettere, che un esperto agricoltore deve giovarsi in mancanza di prati naturali, (che se anco alcuni ne abbiate li rendete infruttuosi, perchè non li concimate nè con cenere, nè con caligine, nè con terriccio misto a letame); deve giovarsi, dico, con i prati artificiali, come a suo luogo vi farò conoscere.

Poi, o li mandate al pascolo nella stagione invernale; ed allora che cosa ritrovano gli animali da mangiare? Invece di pascersi patiscono per il freddo, e ritornano a casa più in cattivo stato di quando sono esciti, e più affamati di prima, ed in aggiunta il concime resta disperso nel cammino; oppure ve li mandate nelle altre stagioni, ed allora le mosche, il caldo, la stessa sterilità del pascolo, il bisogno di riposo, attesi i grandi e i moltiplici lavori, che a quel tempo vi occorrono, oltre al danno della dispersione del concio, che è sempre lo stesso: ditemi in vostra coscienza, qual utile ve ne può risultare dal pascolo?

Ma quello che maggiormente importa per tendere a questo scopo, si è l'aumentare il numero de'buoi, e che non vi accontentiate di quattro o sei al più, come attualmente: due bovi da timon forti, due per attaccare davanti più giovani, due o più vacche, e due nascenti; non vi vuol meno.

Se i bovi da timone sono i più vecchi, nutrite allora due vitelli, e così quando è giunto il tempo di venderli, avrete in pronto per sostituire ad essi quelli del davanti, e di porre in loro vece i più giovani; ed in tal caso tutto il denaro che ricaverete dalli due venduti li potrete adoperare per i vostri bisogni, e particolarmente per l'acquisto di sterniti tanto necessarii per la giacitura de' bovi, e per accrescere i letami; riservando la paglia per mischiarla coll'erba e darla loro da mangiare, e le canne di granoturco spogliate di foglie che mal servono di sternito ancorchè tagliate in minuti pezzi, riservatele per abbruciare in risparmio dei legni di cui tanto penuriate. E questo pure praticherete con le armente più attempate, allevando due vitelle; avrete così sempre un annuo utile con la vendita o de' bovi, o delle vacche, o dei vitelli, o vitelle superflue. S...

(*sarà continuato*)

DEGL' INSETTI NOCIVI AI CEREALI E METODI GENERALI PER DISTRUGGERLI

Quante cure non pone l'uomo perchè riesca abbondante la ricolta; quante fatiche, quanti sudori, e quanti studj per cercare di accrescere e migliorare i cereali; e nello stesso tempo quanta trascuranza, quanta infingardaggine, dirò anche quanta stoltezza nel lasciar libero agl'insetti il distruggere le messi sul campo o raccolte ne' granai, o praticarvi metodi inefficaci e sovente promotori di mali peggiori. Ogni anno nuovi lamenti si odono contro il danno prodotto dagl' insetti, e mai non vedesi loro dichiarata la guerra. Si ama di piangere su perdite continue e soventi gravissime piuttosto che incontrare un po' di fatica, ed una tenue spesa per prevenirle. Vi sono parecchie specie d'insetti rovinosissimi, le quali devono assolutamente la loro esistenza a questa inerzia. Solo in alcuni casi urgentissimi fu messa a prezzo la vita di alcuno di questi nemici dell' agricoltura; ma codesto savio provvedimento non durò mai, nè venne esteso quanto il bisogno l'avrebbe richiesto per influire sensibilmente sull' avvenire.

Tutta la nostra scienza su questo ramo d' industria agricola è poggiata sulla ciarlataneria di certuni che la contaminarono, vantando di aver operato de' prodigi, mentre che sono dannosissimi impostori. Si viddero quindi proposte per i bruchi tutti, ed anche pegl' insetti in generale infinite ricette infallibili di olii, di sali, di solfi, di droghe e misture d' ogni genere. Noi ci terremo lontani da siffatto ciarlatanismo, e raccomanderemo quelle pratiche che la ragione ci suggerisce e l' esperienza confermò. Questo nostro scritto è formato sull' opera degl' insetti nocivi del sig. Giuseppe Genè, e di altri autori.

Le circostanze che influiscono sulla moltiplicazione o sulla diminuzione degli insetti nocivi, e che sono comprovate tutto dì dall' osservazione e dalla esperienza sono:

1. I territori, i quali confinano coi boschi, colle brughiere o con altre qualità di terreni non lavorati, vengono più spesso e più gravemente degli altri infestati dalle Carrughe, dalle Cavallette ec.; gli insetti abbondano in que' campi, cui appena si graffia la superficie coll' aratro. Conviene quindi scemare l'estensione dei siti incolti, e quanto più verranno disturbati questi ospiti nemici nei loro ritiri coi sarchiamenti, colle intraversature, e soprattutto con arature profonde, tanto più diminuirà il loro numero. Questi lavori praticati in autunno riescono molto più fatali agl' insetti, che quelli fatti in ogni altra stagione, poichè ne scoprono le ova, le larve e le ninfe, e le espongono all' azione distruggitrice delle pioggie frequenti e dei geli.

2. Fra gl' insetti erbivori ve ne sono alcuni, che nella nativa loro libertà si pascono solo di un genere di piante; altri ricercano e mangiano con indifferenza tutte le piante di una od anche di più famiglie. Ne avviene adunque che la lunga coltivazione di dati vegetabili nel medesimo luogo deve necessariamente favorire in esso la moltiplicazione di quegl' insetti, che dei vegetabili stessi si nutrono, e che per farli perire o costringerli ad abbandonare il campo è necessario introdurvene altri di differente natura e proprietà, giacchè in tal modo vengono privati dell' alimento loro confacente. Le regole di una bene intesa e perfetta rotazione agraria prescrivono già per se stesse queste avvertenze. Si può essa annoverare fra i mezzi più efficaci per la distruzione degli insetti nocivi.

3. Un albero, la cui vegetazione sia languida od estinta, occupa infruttuosamente uno spazio, ed ogni giorno perde delle sue utili qualità; oltre ciò esso diviene il ricetto d' infinite larve roditrici, le quali convertitesi poscia in insetti perfetti promovono la rovina degli alberi vicini collo stabilirvi la loro posterità. Devesi quindi togliere senza indugio dai terreni quelle piante, le quali mostransi comunque malaticcie. Se una tale risoluzione verrà presa per tempo, si potrà ricavare qualche utile dalla pianta e dallo spazio che occupava; nè si sarà promossa e favorita sul proprio fondo una enorme moltiplicazione d' insetti distruttori.

4. In molti luoghi viene scelto per uso di granaio la parte peggiore della casa; e non si bada se il pavimento, la soffitta, i muri trovinsi o no in buon stato; basta pei più diligenti che non vi passino i topi. Le finestre sono fornite d' imposte del tutto logore ed incapaci ad escludere i raggi del sole, gli spruzzi delle pioggie, ecc.: per soprappiù non vengono ripuliti che qualche rara volta entro l'anno. Le biade vi sono del pari trascurate, nè si pensa a smoverle colla debita freqenza, crivellarle, vagliarle ec. Qual maraviglia adun-

que se in questi succidi ripostigli e in mezzo a' cereali sì mal governati si moltiplicano a dismisura le Tignuole, le Trogosite (tenebrione struggigrano), i Puntaruoli, e tanti altri malefici insetti? I granai devono avere i pavimenti, le soffitte, i muri esattamente costrutti, senza che abbiano fessure, o buchi capaci di dar ricovero agl' insetti sia nel tempo delle spazzature, o durante il freddo dell' inverno, e in modo che si possano ripulire come le stanze meglio tenute: è necessario che siano ben rischiarati e che la disposizione delle finestre sia tale da mantenere una corrente d' aria costante sul monte del grano, e temperarne il soverchio calore. Importa che sieno provvedute di buone imposte per impedire che in estate vi penetrino i raggi cocenti del sole, le pioggie, ec., come pure è un' utilissima pratica e da raccomandarsi molto quella di applicare alle finestre stesse la tela *rarola* per tre mesi almeno, cioè dalla metà di Maggio fino alla metà di Agosto, giacchè in tal modo si vieta l'ingresso nel granaio alle tignuole, e quelle che si sviluppano in esso non possono uscirne, ed ivi attaccandosi contro la tela possono agevolmente esser schiacciate e distrutte. Le biade poi devono essere, più frequentemente che sia possibile, crivellate, vagliate, rivoltate colla pala, ec. L'immondizia, l' oscurità, il calore, la tranquillità sono tutte circostanze favorevoli agl' insetti; impedendo che tali circostanze esistano, ne impediremo pur anco lo sviluppo e la moltiplicazione.

5. Converrebbe che non si distruggessero gli uccelli insettivori, i quali sono destinati dalla Provvidenza a moderare l'eccessiva moltiplicazione degl'insetti col cibarsene.

6. Si dia la caccia e si cerchi in ogni modo di raccogliere o far raccogliere gli insetti nocivi ai territoriali prodotti, e verranno questi eliminati dai campi, se i possessori vorranno efficacemente e di comune accordo la distruzione, usando di que' metodi stessi, ch' eglino giudicano buoni soltanto per i piccoli poderi.

Ora descriveremo i vari insetti che infestano i cereali e prima di tutti del *Bupreste arotofago*, del Corti, o *Zabro gobbo*, o *Bigatti del frumento* che non v' ha alcuno che sia più rovinoso di questo all' agricoltura, e che perciò meriti di esser conosciuto e perseguitato. Grandemente moltiplica nelle terre da frumento, spesso vi arreca l'enorme danno di una intera semente per annata, e talvolta la deserta interamente. Nel mese di ottobre o novembre le larve (i vermicelli appena nati) sono già sbucciate dalle ova, e cominciano a pascersi delle pianticelle del frumento approfittando delle ore più miti del giorno. Al sopraggiungere del gelo lasciano di mangiare e si appiattano a qualche profondità nel terreno, d'onde risalgono all' avvicinarsi della primavera. Per liberare le campagne dagli Zabri convien portarsi in autunno, in febbraio ed in seguito nei siti danneggiati, e con una spatola di ferro o di legno cavarne dalla terra le larve che si trovano a tre dita circa sotto terra nel sito preciso dove rodono le pianticelle. A tale officio possono essere incaricati i ragazzi, i quali in poche ore ne caveranno moltissime per pochi quattrini.

Le larve si cangiano in scarafaggi nel mese di maggio: costoro di notte salgono sulle spiche del frumento e rodono i grani, e vi restano fino a sole alto. Chi dunque andrà all' alba ai siti danneggiati, con qualche vaso liscio di dentro, e lo sottoporrà alla spica, su cui trovasi lo scarafaggio, scuotendola leggermente ve lo farà cader dentro, nè potrà scappare, perchè non vola. Questa caccia si fa fino al taglio del frumento. Dopo questi scarafaggi si danno ad assalire i covoni ed i manipoli del frumento, ma se si avrà cura di visitarli si troveranno i scarafaggi appiattati al di sotto e così potranno esser facilmente presi e distrutti. Si potrebbe forse arrestare il male nella sua sorgente arando a solchi profondi, concimando i campi stessi coi lupini, e spargendovi la calce. Pare però al Compilatore del Felsineo, e noi pure siamo del suo parere, che il miglior mezzo di distruggerli sia quello di privarli di alimento, e ne' terreni soggetti a danni veramente gravi coltivare per alcuni anni di seguito, ove più felici la canapa, ove mediocri le leguminose o alcune crocifere, sotto condizione assolutissima però di mantenere con perfetta arroncatura svelta e sradicata ogni erba graminacea.

Pedino liscio. Questo insetto frequentissimo nei terreni leggieri ed asciutti, divora il germe e la sostanza farinosa dei grani di formentone allorchè cominciano a svolgersi, attaccando quelli fuori di terra, e quelli che la seminatura ha sprofondati. La semente verrà tanto meglio guarentita da simile offesa, quanto più verrà ricoperta dall' erpice e dall' aratro.

La *Zuccajola* o *Rufola* che i lombardi chiamano *Zuccara*, ed i naturalisti *Grillo*

talpa, la quale cagiona tanti guasti negli orti, nei giardini, e ne' campi dove si coltivano i cocomeri ed i poponi, pregiudica anco il grano-turco. Il concio cavallino fresco disposto a mucchietti sul campo, e rinnovato di quando in quando, è un ottimo mezzo per trovarvi nascoste le zuccajole danneggiatrici, e quindi facile il diminuirle considerevolmente, uccidendole.

Botide. Alcune volte avendo il granoturco già sviluppata la spica, la pianta ingiallisce e seccasi avanti la maturazione del frutto. L'insetto che cagiona questa malattia è una larva, che i naturalisti conoscono col nome di *Botys Silacealis*, la quale ha l'abitudine di mettersi in crisalide nell' interno del culmo di grano, e quindi porge un mezzo facilissimo per distruggerne un numero grandissimo, svellendo dal terreno tutte le piante di grano ingiallite, e sollecitamente bruciandole.

(*sarà continuato*) G. B. Z.

VARIETÀ

IGIENE

PRECAUZIONI UTILI NELL' ESTATE.

Non ostante l'eccessivo ardore della state nei nostri paesi, questa stagione è però di tutte la meno feconda d'infermità, eccettuate alcune località particolari, che allora, non tanto il calore, quanto i siti medesimi accagionare si debbono. Però non dobbiamo tacere essere anche necessarie alcune precauzioni per poter mantenersi sano in quest' epoca dell'anno. E prima di tutto, quantunque la natura nostra sembri ripugnare all'uso di bevande ed alimenti riscaldanti, pure è un errore popolare assai comune, che nella state il nostro corpo sia infiacchito e debbansi ristorare le forze, poichè il caldo non le toglie, ma le opprime soltanto; laonde, durante il sommo calore estivo, siamo deboli per eccesso di vigore, e non per difetto. Coloro che cercano di mantenersi in brio cogli stimoli vanno in questo tempo soggetti a violenti diarree, coliche, flusso di sangue ed infiammazioni di cervello. A proposito di affezioni cerebrali raccomandare non puossi abbastanza a coloro che debbono rimanere all'ardore del sole esposti, di coprirsi il capo con qualche cosa di bianco o di leggiero. Un' altra cagione dei disturbi di ventre nella state è la soppressa traspirazione nei repentini abbassamenti di temperatura che tanto di frequente si osservano in seguito a violenti temporali: e da ciò ognuno potrà presumere che la nostra pelle è il miglior termometro che trovar si possa. Accagionaronsi le frutte estive come causa di diarrea e di dissenteria, ma falsamente, chè queste frutta sono per sè stesse ottime, e nuocono soltanto qualora se ne mangi troppo, o sieno immature, oppure abbiano fermentato. Il sonno pomeridiano ristora le forze, specialmente allorchè si dorma poco la notte; ma non si ecceda però in esso. Nei pingui ed obesi dispone all'apoplessia. Soprattutto poi nella state si vada cautamente nell' usare de' rimedi, e specialmente de' purganti, e non si prendano mai senza previo avviso del medico, chè da questi nascono spesso mali gravissimi. La diarrea, ove non sia accompagnata da dolori di ventre, non disturbi la notte, e non ecceda i tre giorni, è piuttosto salutare, e bastano a farla cessare dieta e riposo. Temperanza, vitto, per quanto si può, misto di vegetale ed animale, tranquillità d'animo, mente non troppo occupata, lavoro non eccessivo, sono i mezzi per conservarsi sani nella state. Le bevande sieno piuttosto acidule che fermentate, si evitino le spiritose. L'acqua pura non è malsana, come alcuni pretendono, ed ove si unisca ad essa qualche goccia di vino aspretto, estingue benissimo la sete.

Benchè la birra non rinfreschi, come alcuni pretendono, riscalda però assai meno del vino, e bevuta in moderata quantità è un' ottima bevanda.

Fra le bevande più atte a calmar la sete nell' estiva stagione, certamente fra le prime è la birra. Essa era già conosciuta dagli antichi, e si pretende che sia stata inventata dagli Egiziani. Era chiamata dai Latini *cerevisia*, d'onde il nome che tuttora conserva presso molti di *cervogia*. Di essa vi sono varie specie: fra queste la birra forte, od il *porter* degli Inglesi, è quella che si avvicina di più al vino. Da essa sta non lungi la birra del Belgio o delle Fiandre, quantunque ivi pure si fabbrichi la birra debole di comune uso. Quella che vendesi presso di noi, tiene il mezzo fra l'una e l'altra, e per la grande quantità d'acido carbonico che contiene è molto amica dello stomaco. La birra riscalda perchè contiene alcool (spirito di vino), ma però ad un grado infinitamente minore del vino, e viene anche in certo modo neutralizzato dall' acido carbonico, la proprietà del quale è incontrastabilmente rinfrescante.

La birra di buona qualità e non troppo forte è leggiermente tonica, promuove la digestione, nutre blandamente, calma la sete, e favorisce il corso dell'orina. Perciò nell' ardore estivo tempra l'eccessiva traspirazione della pelle. - Essa può

anche darsi agli ammalati; e mista con acqua li disseta più di qualunque altro rinfresco, purchè il loro palato la gradisca.

Serve pure di veicolo a diverse sostanze medicamentose, e trovasi nelle Farmacopee il modo di preparare queste birre medicate.

Però bevuta in troppa quantità è anche inebbriante; ma il più sovente nuoce piuttosto per la qualità che per la quantità.

Quelle dannose sono: 1.° La birra torbida, la quale cagiona flatuleuze, coliche, ardore al ventricolo, bruciore d'orina, ec. 2.° La birra acida, che dà luogo a coliche ed a ritenzioni d' orina. 3.° La birra troppo amara, che si digerisce difficilmente, eccita vomito, e produce vertigini. 4.° Quella che è di colore troppo oscuro.

La birra di buona qualità debb' essere limpida, appena versata spumeggiare come il vino di Asti, ma la spuma non durar a lungo sopra di essa; chè in caso diverso è segno che s' impiegarono sostanze estranee per farla spumeggiare. Pessima è l' usanza di agitare il fiasco per favorire lo scoppio; chè questo non è necessario se la birra è buona, e con tal pratica la bevanda s' intorbida, e riesce nociva.

Abbiano avvertenza i venditori di birra, di gettarla via subito che si avvedono che inacidisce, e di lavare bene il fiasco dopo bevutone il contenuto, perchè quelle poche gocce rimaste al fondo passano presto allo stato acido, specialmente nella state.

G. Brey (*Diz. Enc.*)

AVVISO DI CONCORSO

Più volte in questo Giornale abbiamo fatto vedere i danni prodotti dal diboscamento de' monti, e il bisogno anzi la necessità urgentissima di rimpiantarli, e ne abbiamo suggeriti i mezzi. Questo bisogno di rimboscare è sentito da per ogni dove; ma finora, in mezzo a tanti lamenti, esso rimase uno sterile desiderio, nè v' ha chi pensi a porvi riparo. Un esempio bellissimo, e forse unico, ci offre la benemerita Scuola Agraria di Trieste, la quale cominciò l'opera, avendo già distribuito un gran numero di piante, e un maggiore ne distribuirà; così non sarà più un sogno il vedere di nuovo rimboscato il Carso. S' imiti adunque questo nobilissimo esempio che offre una città mercantile ai paesi agricoli; si pensi col sig. Blanqui sui gravi danni cagionati dai torrenti e dal continuo disselvamento delle montagne. Dietro le sue osservazioni, questi flagelli dei paesi alpestri tendono incessantemente alla dilapidazione del capitale agrario, o per meglio dire alla perdita della terra stessa portata via ogni giorno dalle acque con ispaventevole progresso. Fenomeni d'inudita rovina si manifestano da tutte le parti della zona montagnosa, e la solitudine veste quivi un aspetto di desolazione e di sterilità indicibile. La distruzione delle foreste ha fatto sparire infine le sorgenti ed il combustibile in mille siti, diciam meglio, dopo aver distrutto la terra, ha spento il fuoco, e disseccata l' acqua.

È questa certamente la tela di una tristissima situazione, di cui si potrebbe facilmente trovare lo specchio in Italia, ove la mancanza della legna si fa ogni giorno vieppiù sentire. La questione del rimboscamento sarà dunque un oggetto di frequenti osservazioni per noi.

Intanto pubblichiamo il programma dell'I. R. Istituto Lombardo di Scienze Lettere ed Arti, onde i nostri Agronomi vi studino sopra, e ci lusinghiamo che, trovata la migliore e più facile maniera per rimboscare i monti, non si rimarrà più ai suggerimenti, ma che questi verranno adottati. E ciò voglia il cielo!

Deve l' I. R. Istituto, a norma dei proprii regolamenti, pubblicare un quesito per l' aggiudicazione del premio scientifico biennale concesso dalla sovrana munificenza. Considerati i danni che risultarono dal diboscamento dei luoghi montuosi e il bisogno di provvedervi, il corpo scientifico si è determinato di coronare la memoria che convenientemente soddisfaccia al quesito seguente: *Additare la migliore e più facile maniera per rimettere i boschi nelle montagne diboschite dell' alta Lombardia, e per conservarli e profittarne.* Il premio è di austr. lire 1700. I dotti nazionali e stranieri, eccettuati i membri effettivi dell' I. R. Istituto, sono egualmente ammessi al concorso e potranno valersi indifferentemente delle lingue italiana, latina, francese e tedesca. - Gli scritti dovranno essere rimessi franchi di porto entro tutto l' anno 1845 alla Segreteria dell' Istituto medesimo residente in Milano nell' I. R. Palazzo delle scienze ed arti di Brera, e, giusta le norme accademiche, saranno contraddistinti da un' epigrafe ripetuta su di una scheda suggellata, che contenga il nome, cognome e l' indicazione del domicilio dell' autore. Non verrà aperta se non la scheda dello scritto premiato, il quale rimarrà di proprietà dell'I. R. Istituto, e gli altri scritti colle rispettive schede suggellate saranno restituiti dietro domanda e presentazione della ricevuta di consegna nel limitato periodo d' un anno dopo la proclamazione del conferito premio.

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO